

LA SOCIOLOGIA DI MAX WEBER

1. — *Interesse sociale e indagini sociologiche.*

(Chi voglia intendere pienamente il significato della sociologia di Weber, deve in primo luogo rifarsi al nesso tra attività politica e attività di ricerca scientifica sulla realtà storico-sociale che definisce fondamentalmente la sua personalità, cioè alla compresenza in questa di due aspetti che appaiono tra loro in antitesi, ma che si rivelano poi legati da un rapporto di reciproca indispensabilità¹. Weber è stato infatti, da un lato, uomo politico, e come tale ha partecipato senza riserva, con impeto e con passione, alle vicende della Germania post-bismarckiana fino alla prima guerra mondiale e alla crisi dell'immediato dopoguerra. Dall'altra parte Weber è stato invece storico e sociologo, e come tale ha voluto realizzare compiutamente nella sua opera l'oggettività che attribuirà alla ricerca scientifica, quale che sia il campo in cui essa si esplica. Questo contrasto tra attività politica e attività di ricerca scientifica è stato chiaramente riconosciuto, ed anzi crudamente accentuato dallo stesso Weber, il quale è giunto alla formulazione teorica della loro radicale eterogeneità: la politica implica una decisione che è presa di posizione di fronte ai valori, cioè accettazione di determinati valori e rifiuto di certi altri, e quindi lotta in favore dei primi contro i secondi, mentre la ricerca scientifica non può esser diretta in vista dell'affermazione o della negazione di valori, né può in alcun modo formulare giu-

dizi di valore aventi un significato normativo. L'antitesi tra i due aspetti essenziali della personalità di Weber trova quindi la sua espressione nel modo in cui egli definisce la mutua indipendenza dell'attività politica e dell'attività di ricerca scientifica: una decisione politica non può mai venir giustificata dottrinalmente sulla base della ricerca scientifica, e questa deve a sua volta svilupparsi al di là di qualsiasi relazione immediata con la politica, salvaguardando nei suoi confronti la propria autonomia. Questo contrasto è però anche la base del rapporto reciproco in cui l'attività politica e l'attività di ricerca scientifica stanno tra loro nella personalità di Weber, in quanto la prima richiede alla storiografia e alla sociologia un'opera di chiarificazione della situazione in cui essa deve inserirsi, e la seconda muove verso la soluzione di determinati problemi proposti dall'attività politica. In tal modo l'analisi della situazione diventa condizionante per l'assunzione di un certo atteggiamento politico nel suo ambito, e reciprocamente la politica diventa la radice problematica dello sforzo della storiografia e della sociologia di pervenire a un accertamento oggettivo.

Questa antitesi, e al tempo stesso questa relazione di reciproca indispensabilità tra l'attività politica e l'attività di ricerca scientifica — che egli ha in seguito esplicitamente teorizzata — appaiono a caratterizzare la personalità di Weber fin dal suo primo configurarsi. Pertanto l'orientamento politico di Weber, e il complesso di problemi che egli vede emergere dalla situazione della Germania post-bismarckiana, risultano la chiave di spiegazione dell'orientamento che assume la sua opera storica e sociologica, e degli interessi che qui trovano, su un piano differente, la propria soddisfazione: di modo che quest'opera appare animata da quei medesimi motivi che egli fa valere contemporaneamente sul terreno politico. Al centro dell'attenzione di Weber stanno infatti, fin dall'inizio della sua attività politica, il problema dell'ordinamento interno della Germania e il problema dell'affermazione della potenza tedesca nel mondo: due problemi che sono però tra loro strettamente legati, in quanto condizione indispensabile per condurre una *Weltpolitik*, capace di

1. Si veda in merito la biografia di Marianne Weber, *Max Weber, ein Lebensbild*, Tübingen, Mohr, 1921 (2a ediz. Heidelberg, Verlag L. Schneider, 1950), e il profilo di K. Jaspers, *Max Weber* (Deutsches Wesen im politischen Denken, in *Forschen und Philosophieren*) Oldenburg, G. Stalling, 1932: si veda inoltre R. Aron, *La sociologie allemande contemporaine*, Paris, Presses Universitaires de France, 2a ediz. 1950, cap. III, e *La philosophie critique de Thibaut*, Paris, Vrin, 2a ediz. 1950, parte IV.

affrontare i compiti che la situazione assegna alla Germania, è per Weber un radicale rinnovamento della struttura politica tedesca². Egli mantiene così in primo piano l'ideale nazionale che gli perviene dalla tradizione politica tedesca, affermando risolutamente la responsabilità storica e la missione di civiltà della Germania, ma al tempo stesso lo atteggia in una maniera specifica, in quanto la via per l'affermazione della potenza tedesca nel mondo è vista non nell'espansione territoriale, e tanto meno nell'aggressione alle altre nazioni, ma nella riforma interna della Germania e nell'elevamento delle condizioni di vita del popolo tedesco.

A tale atteggiamento politico Weber è pervenuto dopo un primo periodo di adesione al liberalismo nazionale, e dopo un breve intervallo di adesione al conservatorismo della « Kreuzzeitung » — sotto l'influenza preminente dei socialisti della cattedra³, uomini che, come ad esempio Schmoller, A. Wagner, Brentano, Knapp, (Hueist, univano allo studio scientifico dell'economia l'esigenza, fortemente sentita, di una trasformazione in senso sociale dell'ordinamento interno della Germania. Così l'atteggiamento politico di Weber trova il suo centro di gravità in un interesse sociale che lo ha in seguito condotto, anche per l'influenza delle vicende internazionali, a sviluppare una critica complessiva dell'eredità bismarckiana e ad affermare l'incapacità della struttura tedesca di dare vita ad un ceto dirigente qualificato non solo amministrativamente, ma anche politicamente⁴. Questo interesse sociale trova però contemporaneamente un'altra espressione, in forma diversa.

2. Cfr. specialmente i saggi e gli articoli raccolti in *Gesammelte Politische Schriften*, München, Drei Masken Verlag, 1921.

3. Tale critica, espressa sistematicamente per la prima volta nel saggio *Bismarcks Aussenpolitik und die Gegenwart* (1915): cfr. *Ges. Pol. Schriften*, pp. 31-47), troverà la sua più compiuta manifestazione nel volume *Parlament und Regierung im neugeordneten Deutschland* (1918): cfr. *Ges. Pol. Schriften*, pp. 126-260, e trad. ital. col titolo *Parlamento e governo nel nuovo ordinamento della Germania*, Bari, Laterza, 1919). Sul significato di tale critica si veda l'introd. di D. Canimori a *Il lavoro intellettuale come professione*, Torino, Einaudi, 1948 — la quale però si sofferma prevalentemente sull'ultimo periodo dell'attività politica di Weber.

negli studi sulla storia del diritto commerciale del Medioevo e sulla storia economica dell'antichità — da *Zur Geschichte der Handelsgesellschaft im Mittelalter* (1889)⁴ a *Die römische Agrargeschichte in ihrer Bedeutung für das Staat- und Privatrecht* (1891)⁵ e, attraverso una serie di saggi minori tra cui particolarmente importante è *Die sozialen Gründe der antiken Kultur* (1896)⁶, al posteriore *Agarverhältnisse im Altertum* (1908)⁷ — e nell'indagine sociologica sulla situazione del lavoro agricolo nella Germania orientale.

L'indagine sociologica di Weber sorge pertanto come nuovo sforzo orientato a determinare la fisionomia e il significato di una situazione presente in riferimento a un'azione politica che dovrà correggerla e modificarla, attraverso la partecipazione all'inchiesta promossa dal « Verein für Sozialpolitik » in merito alle condizioni di vita dei contadini tedeschi e l'analisi che a questo scopo egli svolge nel volume *Die Verhältnisse der Landarbeiter im ostelbischen Preussland* (1892)⁸. In tal modo essa muove da un interesse sociale che emerge dalla sua stessa attività politica, e si rivolge ad apprestare la base indispensabile di un accertamento rigoroso sulla quale procedere poi alla trasformazione della situazione. Ma, al tempo stesso, l'indagine sociologica di Weber si presenta come una ricerca scientifica che mira a realizzare la propria oggettività, prescindendo dalla formulazione di qualsiasi giudizio di valore e configurandosi come un'analisi di rapporti empiricamente verificabili: essa non mira cioè ad avanzare delle proposte

4. Stuttgart, F. Enke, poi in *Gesammelte Aufsätze zur Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*, Tübingen, Mohr, 1924, pp. 312-443.

5. Stuttgart, F. Enke; trad. ital. nella « Biblioteca di storia economica », vol. II, parte II, Milano, Società Editrice Libreria, 1907, pp. 511-705.

6. Cfr. *Ges. Aufs. zur Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*, pp. 289-311.

7. Fa parte della terza ediz. dell'« Handwörterbuch der Staatswissenschaften », 1909, ed è raccolto in *Ges. Aufs. zur Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*, pp. 1-288.

8. Leipzig, Duncker und Humblot, « Schriften des Vereins für Sozialpolitik », LV, *Die Verhältnisse der Landarbeiter in Deutschland*, vol. III.

di trasformazione della situazione, a prescrivere un atteggiamento politico, ma soltanto a fornire la base di accertamento rigoroso su cui formulare tali proposte e assumere tale atteggiamento⁹. Il rapporto con la politica resta sempre un rapporto mediato attraverso il processo di ricerca, di modo che l'indagine sociologica non è mai subordinata strumentalmente alla trasformazione della situazione.

Pertanto l'indagine che Weber conduce sulla situazione del lavoro agricolo della Germania orientale assume la forma di una ricerca « sul campo », che si svolge mediante l'*elaborazione statistica* per pervenire infine a un'interpretazione complessiva della situazione che emerge da tale procedimento: alla base dell'indagine sociologica appare così la considerazione dello sviluppo storico che ha portato alla situazione presente del lavoro agricolo della Germania orientale, e la determinazione delle tendenze che tale sviluppo rivela. Il raffronto dei dati ottenuti statisticamente è quindi in funzione della *comprensione storica* di un certo processo, della fase a cui è pervenuto e delle varie possibilità che si aprono dinanzi ad esso: e reciprocamente la comprensione di questo processo risulta il termine di riferimento che consente la scelta dei dati significativi per l'indagine sociologica. L'interpretazione complessiva della situazione coincide con la determinazione del posto che essa occupa nell'ambito di un certo processo e con la determinazione delle tendenze di sviluppo che da questo emergono. Lungi dal contrapporsi alla conoscenza storica, la sociologia appare piuttosto — per l'orientamento della sua indagine — una forma particolare di considerazione storica che muove dalla raccolta di un complesso di dati formulati statisticamente, per pervenire quindi all'interpretazione della situazione che essi definiscono.

Sia nell'analisi condotta in *Die Verhältnisse der Landarbeiter im ostelbischen Deutschland* sia nel gruppo di articoli in cui il suo risultato è ripreso ed espresso più sinteticamente — cioè soprattutto in *Die ländliche Arbeiterverfassung* (1893) e in *Entwicklungsstendenzen in der Lage der*

9. Si veda l'esplicita dichiarazione di Weber sui limiti della propria ricerca a pp. 796-7.

ostelbischen Landarbeiter (1894)¹⁰ — Weber parte pertanto dall'esame del processo di dissoluzione della grande proprietà di tipo signorile, e della forma che essa assumeva di un organismo economico accentrato in cui il rapporto di lavoro si riduce a un rapporto di dominio del signore sui contadini e sulle loro famiglie. Sotto l'impulso dello sviluppo industriale, della richiesta di mano d'opera che questo provoca, dell'esigenza di un diverso sfruttamento del suolo, la grande proprietà di tipo signorile è venuta scomparendo, ed ha subito una sempre più accentuata trasformazione in senso capitalistico¹¹. La struttura economica della Germania orientale appare caratterizzata fondamentalmente da tale trasformazione, e la fisionomia che essa assume nelle varie zone esprime il diverso stadio a cui il processo di dissoluzione della grande proprietà di tipo signorile è pervenuto. Da ciò deriva, in primo luogo, uno svincolarsi del rapporto di lavoro dal tradizionale rapporto di dominio, e una diversa composizione della mano d'opera agricola. Al posto dei contadini-servi subentrano infatti due distinte categorie di lavoratori agricoli: i contadini vincitori contrattualmente a prestare la loro opera in una grande proprietà, che abitano in permanenza nel latifondo e ne fanno parte integrante con le proprie famiglie, e i contadini assunti stagionalmente o periodicamente, che costituiscono i cosiddetti lavoratori « liberi », e che non hanno una residenza stabile in un latifondo¹².

L'analisi di Weber si sofferma a illustrare le condizioni di vita di questo due categorie di contadini, prendendo in esame la qualità e la quantità del lavoro che essi esplicano, la sua variazione stagionale, il tipo e la misura della retribuzione, il suo regolamento giuridico: una serie di tabelle racchiude i dati relativi a questi diversi elementi, ponendo in luce la relazione reciproca che tra di essi inter-

10. Cfr. *Urs. Aufs. zur Sozial- und Wirtschaftsgeschicht.*, rispettivamente a pp. 449-69 e a pp. 470-507.

11. Si veda soprattutto *Die Verhältnisse der Landarbeiter im ostelbischen Deutschland*, pp. 9-10, 19, 790-5, e *Urs. Aufs. zur Sozial- und Wirtschaftsgeschicht.*, pp. 448-51, 470-8.

12. Si veda *Die Verhältnisse der Landarbeiter im ostelbischen Deutschland*, pp. 9-43.

corre. L'esame della situazione del lavoro agricolo nella Germania orientale trova così il suo fondamento nella considerazione del processo che ha condotto ad essa, consentendo di determinare le tendenze operanti nell'ambito di tale processo. Il passaggio da un'organizzazione patriarcale a un'organizzazione capitalistica della grande proprietà appare la chiave di spiegazione del mutamento del rapporto di lavoro che in questa interviene, e delle condizioni di vita che ne derivano per i contadini tedeschi dell'Est. Esso è a base del tradursi dell'aristocrazia signorile in una classe di imprenditori terrieri capitalisticamente orientata, e del contemporaneo costituirsi di un proletariato agricolo che viene svincolandosi dal legame di sottomissione all'aristocrazia signorile. Il processo di trasformazione in senso capitalistico trova pertanto il suo corrispettivo nel mutamento della struttura sociale sia della classe possidente sia della classe lavoratrice, dando luogo da un lato a una qualificazione economica dell'aristocrazia signorile e dall'altro a una crescente proletarianizzazione della mano d'opera agricola.¹³

L'indagine sociologica di Weber si esplica quindi attravverso l'accertamento oggettivo dei rapporti tra gli elementi che costituiscono una certa situazione, e perciò non può suggerire né tanto meno prescrivere la direzione dell'azione politica. Ma tuttavia, ponendo in luce le possibilità di sviluppo che la situazione offre, essa indica all'azione politica le alternative del suo manifestarsi e diventa la base di una presa di posizione che riveste un significato politico. In tale maniera l'analisi delle condizioni di vita dei contadini tedeschi dell'Est, rivelando il problema fondamentale che emerge dalla loro situazione, cioè il problema del livello di esistenza della classe lavoratrice agricola, consente a Weber di indicare i mezzi che politicamente egli ritiene più idonei per elevarlo. In questo senso Weber addita, soprattutto nel saggio *Der Nationalstaat und die Volkswirtschaftspolitik* (1895)¹⁴, la minaccia che l'immigrazione polacca costituisce per il livello di esistenza dei contadini

tedeschi dell'Est, ponendo in luce come essa sia favorita da una politica ispirata all'interesse esclusivo della classe possidente. E, attraverso l'affermazione della necessità di elevarle le condizioni di vita del popolo tedesco in relazione alla stessa possibilità per la Germania di far valere la propria potenza nel mondo, Weber può anche invocare un mutamento della politica sociale tedesca, che renda possibile una colonizzazione interna come rimedio alla crescente proletarianizzazione della mano d'opera agricola.

Lo stesso rapporto tra interesse sociale e indagine sociologica, che permette a questa di tendere alla chiarificazione di una situazione entro cui deve inserirsi l'azione politica, indicando le possibili vie del suo esplicarsi, si ritrova sullo sfondo degli studi che Weber ha condotto in merito all'influenza dell'industria moderna sulle condizioni di vita dei lavoratori e alla reciproca influenza di tali condizioni sul lavoro industriale. Ma il rapporto — come appare sia dalla *Methodologische Einleitung für die Erhebungen des Vereins für Sozialpolitik über Anwesen und Anpassung der Berufsahl und Berufsschichtsal der Arbeiterschaft der Bergbau- und Bergbauindustrie* (1908) sia dal più ampio saggio *Zur Psychophysik der industriellen Arbeit* (1908-9)¹⁵ — è qui assai meno diretto, in quanto lo sforzo di Weber non si volge a determinare la fisionomia e il significato di una certa situazione, ma ad elaborare astrattamente i concetti che devono rendere possibile l'esame del rapporto reciproco tra industria moderna e condizioni di vita dei lavoratori. L'analisi si trasferisce perciò dal piano vero e proprio dell'indagine sociologica al piano della *formulazione logica degli strumenti* con cui è possibile studiare il diverso modo nel quale le condizioni fisiologiche e psicologiche dei lavoratori vengono a adattarsi alle esigenze del lavoro industriale e reagiscono a loro volta sul suo esplicarsi: di modo che essa viene a presentarsi come semplice momento preparatorio rispetto a una ricerca rivolta concretamente all'interpretazione di una certa situazione nel suo configurarsi attraverso un particolare processo storico.

13. Si veda *Urs. Aufs. zur Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*, pp. 492-9.

14. Il saggio è raccolto in *Urs. Pol. Schriften*, pp. 7-30.

15. Entrambi i saggi si trovano raccolti in *Gesammelte Aufsätze zur Soziologie und Sozialpolitik*, Tübingen, Mohr, 1924, rispettivamente a pp. 1-60 e a pp. 61-322.

Rifiutando il ricorso all'eredità biologica e alla dipendenza dall'ambiente come fattori determinanti capaci di fornire una spiegazione esaustiva¹⁶, Weber prende qui in esame il significato dei diversi concetti con i quali è possibile designare i vari aspetti e le varie forme del condizionamento reciproco tra il lavoro industriale e le condizioni di vita dei lavoratori, ed illustra le possibilità e i limiti del loro impiego. Mediante l'analisi della curva di lavoro e degli elementi che su di essa incidono, del rapporto tra le oscillazioni di tale curva e gli intervalli di riposo, le congiunture economiche generali, la situazione familiare, il sesso e l'età, dell'importanza della forma e dell'entità della retribuzione per il livello di rendimento, Weber si accosta così allo studio del processo di selezione e di adattamento della mano d'opera lavoratrice dell'industria moderna¹⁷. Ma, in quanto tale processo è considerato parte integrante dello sviluppo del capitalismo moderno e di una struttura economica orientata capitalisticamente, viene in primo piano il problema della fisionomia peculiare che differenzia questa struttura dalle altre forme storiche di economia: lo studio dell'industria moderna e del suo rapporto con le condizioni di vita dei lavoratori è possibile soltanto sulla base di una comprensione storica del processo che ha condotto alla sua formazione, e che è poi il processo evolutivo del capitalismo moderno. Anche qui, come nell'inchiesta sulla situazione del lavoro agricolo nella Germania orientale, l'indagine sociologica di Weber si presenta come una forma particolare di considerazione storica: ma, in maniera assai più precisa che non in quella, essa trova il suo centro di riferimento nell'analisi del processo di sviluppo del capitalismo moderno, e nel problema della sua individualità¹⁸. Alla soluzione di questo problema sarà direttamente o indirettamente

16. Si veda soprattutto *op. cit.*, pp. 16-20, 242-3.

17. Sullo scopo e sul procedimento dell'indagine *cf.* *op. cit.*, pp. 1-15.

18. Questi saggi sono infatti successivi ai primi lavori di sociologia della religione, in cui il problema dell'individualità storica del capitalismo moderno emerge decisamente al centro dell'interesse di Weber. Si veda però, come testimonianza dell'attenzione verso aspetti specifici della struttura capitalistica dell'economia moderna

dedicata la più matura opera sociologica weberiana, dalla « sociologia della religione » alla trattazione sistematica di *Wirtschaft und Gesellschaft*.

2. — La formulazione metodologica dello schema esplicitivo.

La sociologia di Weber sorge pertanto da un'esperienza concreta di ricerca, strettamente legata all'interesse sociale che muove all'inizio la sua attività politica: ma essa si definisce ulteriormente solo attraverso lo sforzo che, in sede di riflessione metodologica, egli compie per determinare la struttura della conoscenza storica¹⁹. La riflessione metodologica interviene così come elemento essenziale nel configurarsi dell'indagine sociologica di Weber, la quale trae da essa una determinazione esplicita della propria impostazione e degli strumenti di cui deve servirsi. (Io non vuol dire, s'intende, che la sociologia di Weber costituisca un'applicazione cui si delinea sempre più apertamente tale problema, anche il precedente saggio *Die Borse* (1894), in *Ges. Aufs. zur Soziologie und Sozialpolitik*, pp. 256-322.)

19. I testi della metodologia weberiana sono raccolti in *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*, Tübingen, Mohr, 1922 (2ª ediz. 1951, che viene qui citata); di particolare importanza sono i saggi *Rascher und Knies und die logischen Probleme der historischen Nationalökonomie* (1903-6, a pp. 1-145), *Die « Objektivität » sozialwissenschaftlicher und sozialpolitischer Erkenntnis* (1904, a pp. 146-214), *Kritische Studien auf dem Gebiet der kulturwissenschaftlichen Logik* (1906, a pp. 215-50), *Der Sinn der « Wertfreiheit » der soziologischen und ökonomischen Wissenschaften* (1917-8, a pp. 475-526). Sulla metodologia di Weber *cf.* soprattutto il libro di A. von Schelling, *Max Webers Wissenschaftslehre*, Tübingen, Mohr, 1934, e l'analisi di T. Parsons, *The Structure of Social Action*, New York and London, McGraw-Hill Book Co., 1937, cap. XVI, nonché i due volumi di R. Aron già prima citati. Di minore importanza sono gli studi, per vari lati anche discutibili, di H. Oppenheimer, *Die Logik der soziologischen Begriffsbildung*, Tübingen, Mohr, 1925; di B. Pfister, *Die Entwicklung zum Idealtypus*, Tübingen, Mohr, 1928; di W. Bienfait, *Max Webers Lehrbuch der geschichtlichen Erkenntnis*, « Historische Studien » n. 191, Berlin, Ebering, 1930; di M. Weinreich, *Max Weber, Phänomene der sachl. Parris*, Vrin, 1938, parte II, cap. II; di J. J. Schmitt, *Geschichte und Begriff*, Tübingen, Mohr, 1946, parte II, di D. Henrich, *Die Einheit Wissenschaftslehre Max Webers*, Tübingen, Mohr, 1952.

cazione della sua metodologia, poiché non di applicazione si tratta, ma piuttosto di una correlazione reciproca per la quale la metodologia diventa possibile in base al suo nesso con la ricerca concreta e a sua volta esplica una funzione critico-normativa nei suoi confronti. (Ciò vuol dire soltanto che all'impostazione della sociologia weberiana ha contribuito in maniera essenziale lo sforzo di analisi della struttura della conoscenza storica — nel cui ambito Weber fa appunto rientrare la sociologia — e che per render conto di tale impostazione occorre prendere preliminarmente in esame le linee direttrici dell'analisi metodologica, nonché la maniera in cui questa ha agito su quella.

La riflessione metodologica di Weber — accogliendo l'eredità dello storicismo tedesco contemporaneo a lui anteriore, da Dilthey a Simmel, da Windelband a Rickert — trova il proprio centro nel *problema dell'oggettività della conoscenza storica*, cioè di un complesso di discipline irriducibili alla scienza naturale che rivelano un fondamentale indirizzo individualizzante e che hanno per campo di ricerca la cultura. Alla soluzione di questo problema, che emerge dallo stesso rapporto tra l'attività politica e l'attività di ricerca scientifica che definisce la sua personalità, Weber cerca di pervenire dimostrando da un lato il carattere di « avallatività » e dall'altro il carattere di spiegazione causale della conoscenza storica: e a tale scopo si richiama all'impostazione metodologica di Rickert. Weber muove così dalla determinazione della radicale eterogeneità tra giudizio di valore e ricerca scientifica, affermando che la conoscenza storica ha, al pari della scienza naturale, non un compito normativo bensì un compito di accertamento empirico: il piano sul quale essa può porsi non è il piano della validità ideale dei valori, ma soltanto il piano dell'esistenza di fatto. Essa non può decidere in merito alla validità dei valori né prescrivere normativamente l'orientamento dell'agire umano, ma può soltanto prendere in esame i valori nella loro realizzazione storica e nelle condizioni che l'hanno resa possibile. Ciò vuol dire che la conoscenza storica non può mai dare una *valutazione*, ma può soltanto tendere ad una spiegazione, e più precisamente alla *spiegazione causale* di un certo fenomeno. Questo carattere di

spiegazione causale è anzi la garanzia intrinseca di validità della conoscenza storica, che consente ad essa di sfuggire a una riduzione relativistica del suo risultato e di configurarsi come accertamento di rapporti empiricamente verificabili²⁰.

Pertanto il carattere di « avallatività » e il carattere di spiegazione causale costituiscono le due condizioni fondamentali di oggettività della conoscenza storica in quanto forma di conoscenza scientifica: ma, nell'ambito di questa, la conoscenza storica si distingue dalla scienza naturale in quanto riposa su una relazione ai valori (*Wertbeziehung*) che riveste un puro e semplice carattere teorico, differenziandosi nettamente dal giudizio di valore. Richiamandosi alla distinzione formulata da Rickert in *Die Grenzen der naturwissenschaftlichen Begriffsbildung*, Weber afferma quindi che la relazione ai valori non è un principio di valutazione, ma un *principio di scelta*, entro la molteplicità estensivamente e intensivamente infinita del dato empirico, di ciò che appare significativo in rapporto a determinati valori²¹. E appunto la relazione ai valori che consente la costituzione di un oggetto storico, cioè l'isolamento di un certo complesso di elementi entro il dato e il loro successivo collegamento sulla base di tale relazione: perciò essa designa il « significato culturale » (*Kulturbedeutung*) che rende storico un certo elemento del dato, inserendolo nell'ambito della conoscenza storica e facendone un elemento della cultura. Il richiamo alla dottrina del metodo di Rickert appare quindi alla base della riflessione metodologica weberiana, e fornisce a questa gli strumenti della propria analisi.

Ma, pur raccogliendo nelle sue linee generali il quadro elaborato da Rickert, Weber viene al tempo stesso a modificarlo dall'interno in maniera sostanziale, attraverso un'in-

²⁰ Si veda particolarmente *Ges. Aufs. zur Wissenschaftskritik*, pp. 146-61, 185-97, 515-6; cfr. A. von Schelling, *op. cit.*, pp. 58-61, e R. Aron, *La phil. crit. de l'histoire*, pp. 221-3.

²¹ Si veda *Ges. Aufs. zur Wissenschaftskritik*, pp. 151, 152-7, 157; cfr. A. von Schelling, *op. cit.*, pp. 220-32, e R. Aron, *La phil. crit. de l'histoire*, pp. 223-8. Per un'analisi critica della dottrina del metodo di Rickert, a cui Weber si rifa, cfr. il libro di R. Aron, parte II.

terpretazione della relazione ai valori che si distacca nettamente da quella rickertiana. Infatti per Rickert la relazione ai valori è non soltanto il principio di scelta, ma anche il fondamento della validità incondizionata della conoscenza storica, in quanto i valori che presiedono alla scelta sono — secondo il postulato centrale della teoria windelbandiana e rickertiana dei valori — universali e necessari. Per Weber invece il riferimento del dato empirico ai valori non rappresenta più una garanzia assoluta, e la scelta entro la molteplicità del dato è diretta da criteri che non sono universali e necessari, ma che sono essi medesimi il risultato di una scelta. La scelta non investe più soltanto il dato empirico, ma anche i valori a cui esso viene riferito, e la conoscenza storica appare così inquadrata entro una fondamentale dimensione di scelta. La relazione ai valori viene perciò a designare la particolare direzione dell'intero processo conoscitivo che muove la ricerca, vale a dire lo specifico punto di vista da cui questa si pone, delimitando il proprio campo. Da ciò deriva che ogni disciplina appartenente all'edificio della conoscenza storica non ha un ambito determinato a priori, ma se lo costituisce invece sulla base di un certo punto di vista o di un certo insieme di punti di vista, e che sia la connessione interna delle sue indagini sia il suo rapporto con altre discipline non possono venir stabiliti sistematicamente, ma debbono esser definiti sulla base dei problemi che vengono affrontati. Da ciò deriva pure che la cultura, anziché costituire un campo di ricerca determinato una volta per sempre mediante il riferimento a valori universali e necessari, diventa un complesso di campi di ricerca autonomi, tra loro coordinati in una maniera che muta con lo sviluppo storico delle varie discipline.²²

Su questa base Weber prende in esame la forma in cui il carattere di spiegazione causale, comune ad ogni forma di conoscenza scientifica, si presenta nella conoscenza storica, e il modo in cui la sua fondamentale dimensione di scelta incide anche sull'analisi dei rapporti di causa ed effetto. Rifiutando l'antitesi tra spiegazione e comprensione

²². Si veda *tes. Aufs. zur Wissenschaftsklehre*, pp. 170, 180-5; *cf.* A. von Schelling, *op. cit.*, pp. 247-55.

come attributi rispettivi della scienza naturale e della conoscenza storica, e la riduzione che di solito essa implica della comprensione a un atto intuitivo immediato che sta al di qua di ogni verificazione²³, Weber distingue il diverso tipo di spiegazione a cui tendono rispettivamente la scienza naturale e la conoscenza storica: da un lato una spiegazione che mira a inserire la molteplicità dei fenomeni in un sistema di leggi generali, dall'altro una spiegazione che si dirige invece all'individualità di un certo fenomeno e al particolare processo da cui esso sorge²⁴. In tal modo lo schema esplicativo della conoscenza storica diventa uno schema esplicativo che mira a determinare la specifica fisionomia di un certo processo, nei rapporti di causa ed effetto che lo costituiscono. Ma come è possibile questa spiegazione — che è al tempo stesso comprensione — di un fenomeno nella sua individualità, e mediante quale procedimento si può pervenire ad essa? Per risolvere questo problema, Weber si richiama alla dimensione di scelta della conoscenza storica, ponendo in luce come la spiegazione di un fenomeno nella sua individualità venga a implicare una scelta entro la molteplicità del dato empirico, e degli infiniti rapporti che legano ogni suo elemento a infiniti altri elementi. In quanto l'accadimento di un fenomeno è concretamente inesauribile, per la molteplicità infinita che è loro inerente sul piano immediato del dato empirico, il campo di ricerca entro cui la spiegazione si muove deve esser delimitato in base a una scelta, e questa scelta è legata allo specifico punto di vista da cui l'indagine è mossa.²⁵

²³. Si veda *tes. Aufs. zur Wissenschaftsklehre*, pp. 67-9, 115; *cf.* R. Aron, *La phil. crit. de l'histoire*, pp. 270-3. Su questa base Weber conduce, nel saggio *Roscher und Kries und die logischen Probleme der historischen Nationalökonomie*, un'aspra polemica contro gli indirizzi della metodologia storiografica contemporanea di derivazione romantica, in particolare criticando le dottrine di Wundt, Münsterberg, Simmel, Götli, Lipps, Croce: *cf.* l'analisi di A. von Schelling, *op. cit.*, pp. 178-219.

²⁴. Si veda *tes. Aufs. zur Wissenschaftsklehre*, pp. 90-1, 127-31.
²⁵. Ciò è affermato particolarmente nel saggio *Kritische Studien auf dem Gebiet der kulturwissenschaftlichen Logik*, la cui seconda parte è appunto dedicata al problema della spiegazione

La riflessione metodologica weberiana perviene in tal modo a determinare lo schema esplicativo proprio della conoscenza storica, nell'ambito della dimensione di scelta che è stata riconosciuta fondamentale per questa. Ma così sorge il problema ulteriore di porre in luce il procedimento per cui è possibile la verificazione di un rapporto di causa ed effetto nel suo configurarsi in forma individuale: delimitata una certa serie di rapporti in base a una scelta, come è possibile stabilire che essi e non altri hanno condotto all'accadimento di un certo fenomeno che si tratta di spiegare? Per risolvere questo problema, Weber ricorre alla possibilità di costruire astrattamente un processo ipotetico mediante l'esclusione dal processo reale di un certo elemento, per giungere poi alla comparazione tra il processo reale e il processo possibile ipoteticamente costruito: a seconda che l'esclusione di tale elemento conduca alla costruzione di un processo possibile più o meno differente dal processo reale, si dovrà concludere che la sua importanza causale nel processo in questione è maggiore o minore²⁶. Così la spiegazione causale di un fenomeno nella sua individualità si realizza attraverso giudizi di « possibilità oggettiva » (*objektive Möglichkeit*) i quali si dispongono lungo una serie di gradi compresi entro due casi-limite, la « causazione adeguata » (*adäquate Verursachung*) e la « causazione casuale » (*zufälliger Verursachung*). La sua verificazione è quindi una verificazione per via indiretta, che si esplica procedendo alla costruzione di uno o più processi possibili dotati di carattere ipotetico, e alla susseguente comparazione con il processo reale: da questa comparazione deriva la possibilità di stabilire, volta a volta, l'importanza causale di un certo elemento nell'ambito del processo che viene preso in esame, cioè in rapporto al fenomeno che si tratta di spiegare.

Non occorre qui insistere sull'indubbia artificialità di questo procedimento di verificazione, e sulla sua scarsa

causale di un oggetto storico nella sua individualità: si veda soprattutto *Ges. Aufs. zur Wissenschaftstheorie*, pp. 260-1, 271-5.

26. Si veda *Ges. Aufs. zur Wissenschaftstheorie*, pp. 275-57: cfr. A. von Schelling, *op. cit.*, pp. 255-68; T. Parsons, *op. cit.*, pp. 610-21; R. Aron, *La phil. crit. de l'histoire*, pp. 238-42.

rispondenza alla maniera in cui effettivamente si esplica nel suo sforzo di spiegazione la conoscenza storica: del resto, esso appare del tutto accantonato nella stessa indagine storica e sociologica di Weber, ed anche quando egli vi fa qui riferimento, questo non ha se non un significato polemico. Ciò che importa piuttosto porre in luce è come lo schema esplicativo della conoscenza storica, quale è teorizzato da Weber, venga a implicare sostanzialmente l'abbandono del modello classico di spiegazione causale che riposa sul presupposto di un rapporto necessario tra i fenomeni. Secondo tale modello, un certo fenomeno risulta infatti spiegato soltanto se si riescono a determinare nella loro totalità i fattori che hanno condotto necessariamente al suo accadimento, e che sono quindi i suoi fattori determinanti: la spiegazione causale diventa così la determinazione integrale degli elementi del processo che ha come propria conseguenza necessaria tale fenomeno. Or bene, proprio questo viene negato da Weber con l'affermazione della molteplicità infinita degli elementi da cui dipende l'accadimento di un certo fenomeno, e con il ricorso alla scelta quale unica via per procedere alla delimitazione di un campo di ricerca: la totalità dei rapporti causali — in quanto costituita da una molteplicità infinita — sfugge all'indagine. Pertanto la spiegazione causale viene a restringersi ad una serie finita di elementi, determinata in base a una particolare direzione dell'interesse conoscitivo e a uno specifico punto di vista, vale a dire a una certa direzione di rapporti fra i fenomeni isolata astrattamente in virtù di una scelta²⁷. Ma in tal modo gli elementi della serie finita non sono più fattori determinanti del fenomeno, in quanto essi non conducono necessariamente al suo accadimento, ma diventano condizioni del fenomeno individuate in base a uno specifico punto di vista: esse non escludono ma presuppongono la possibilità di determinare altre diverse direzioni di rapporti, e quindi altre diverse serie di condizioni, in base all'assunzione di un differente punto di vista.

27. Si veda *Ges. Aufs. zur Wissenschaftstheorie*, pp. 271-3: questo punto troverà poi la sua concreta e più chiara illustrazione non nella riflessione metodologica, ma nella stessa opera storica e sociologica di Weber, a partire dalla « sociologia della religione ».

Il modello classico di spiegazione causale lascia quindi posto ad uno schema di spiegazione che risulta in fondo *non più causale* ma *piuttosto condizionale*. Infatti la conoscenza storica, nel porre in luce una serie finita di elementi da cui dipende un certo fenomeno considerato nella sua individualità, stabilisce non i fattori determinanti di questo fenomeno ma le *condizioni che lo rendono possibile*, anzi un certo insieme di condizioni che, *accanto ad altre*, lo rendono possibile. Al rapporto necessario che costituiva il presupposto del modello classico di spiegazione causale, viene così sostituito un *rapporto di condizionamento*: tale è il risultato a cui approda la definizione dello schema esplicativo della conoscenza storica — al di sotto dell'evidente artificiosità del procedimento di verificaazione che si esprime nella costruzione ipotetica di un processo possibile e nella susseguente comparazione con il processo reale. La crisi del modello classico di spiegazione causale viene pertanto risolta attraverso la formulazione di uno schema esplicativo che riposa su una *diversa modalità di rapporto tra i fenomeni*. Nell'ambito di questo schema non vi è più una sola spiegazione di un certo fenomeno, attinta mediante la determinazione della totalità dei suoi fattori determinanti, ma c'è la possibilità di diversi ordini di spiegazione in relazione alla diversità dello specifico punto di vista che presiede alla delimitazione del campo di ricerca.

A questo schema esplicativo corrisponde la definizione del procedimento di elaborazione concettuale della conoscenza storica, che Weber compie in polemica con la metodologia storiografica contemporanea di derivazione romantica. Pur accogliendo da Windelband e da Rickert l'affermazione del fondamentale orientamento individualizzante della conoscenza storica, Weber ritiene indispensabile il riferimento a regole generali del divenire definite mediante concetti generali allo scopo stesso di pervenire alla spiegazione — e alla comprensione — di un certo fenomeno nella sua individualità²⁸. L'antitesi tra l'elaborazione concettuale

28. Si veda *Ges. Aufs. zur Wissenschaftsklehre*, pp. 127-31, 275-7. cfr. A. von Schelling, *op. cit.*, pp. 325-43; T. Parsons, *op. cit.*, pp. 601-10; R. Aron, *La phil. crit. de l'histoire*, pp. 232-6. Per l'indispensabilità del sapere nomologico nella costruzione de

della scienza naturale e l'elaborazione concettuale della conoscenza storica non poggia perciò sulla presenza o sull'assenza di un sapere nomologico nel loro ambito, ma sulla diversa funzione che questo compie. La scienza naturale mira a determinare un sistema di leggi generali in base a cui spiegare la molteplicità dei fenomeni, procedendo quindi verso un livello crescente di generalizzazione, mentre la conoscenza storica si serve delle regole generali del divenire soltanto in vista della spiegazione del carattere specifico che distingue tra loro i fenomeni; e del diverso processo che ha dato loro origine. Ciò vuol dire che la funzione del sapere nomologico nella conoscenza storica è una *funzione strumentale*, in quanto esso rappresenta non la conclusione ma un momento provvisorio dell'indagine, e che la sua capacità di adempiere a tale funzione è legata non alla generalità della formulazione ma all'aderenza ai concreti rapporti tra i fenomeni²⁹. A questa *differenza di funzione* corrisponde pure una *differenza di struttura* non meno decisiva, in quanto le regole generali del divenire a cui la conoscenza storica fa riferimento non costituiscono leggi universali e necessarie — come Weber intende le leggi generali della scienza naturale — ma *uniformità tipiche di comportamento* empiricamente constatabili, le quali si inquadrano così nell'ambito di uno schema di spiegazione condizionale.

Ma in tal modo si pone il problema del procedimento mediante il quale la conoscenza storica perviene all'elaborazione di regole generali del divenire e dei concetti generali, impiegandoli poi in funzione del suo fondamentale orientamento individualizzante. Questo problema viene risolto da Weber mediante l'affermazione del *carattere tipico-ideale* delle regole generali del divenire e dei concetti generali, e mediante l'elaborazione della dottrina del tipo ideale. Il tipo ideale è il risultato di un procedimento astrattivo che mira a isolare entro la molteplicità del dato empirico alcuni elementi, per coordinarli in un quadro coerente e privo di

giudizi di possibilità oggettiva cfr. *Ges. Aufs. zur Wissenschaftsklehre*, pp. 275-6.

29. Si veda *Ges. Aufs. zur Wissenschaftsklehre*, pp. 275-6.

contraddizione: esso implica quindi sempre l'accentuazione di un certo aspetto della realtà quale è empiricamente data, a scapito di qualche altro, e sorge attraverso una razionalizzazione utopica. Pertanto il tipo ideale si differenzia nettamente dalla realtà e non può venir scambiato con essa, ma d'altra parte è legato alla realtà in quanto deve servire strumentalmente alla spiegazione dei fenomeni nella loro individualità: esso è un *criterio di comparazione* — non, s'intende, un criterio normativo di valutazione — al quale deve esser riferito il dato empirico, è cioè un *concetto-limite ideale* astrattamente determinato che deve fornire uno schema di riferimento concettuale alla ricerca. Il tipo ideale rappresenta quindi il centro dell'elaborazione concettuale della conoscenza storica: ogni regola generale del divenire e ogni concetto generale è un tipo ideale o, il che è lo stesso, riveste un carattere tipico-ideale. Le regole generali del divenire sono costruzioni astratte dotate di una validità probabile, che rivestono un significato euristico per la spiegazione di un certo fenomeno o di un certo gruppo di fenomeni nella sua individualità. I concetti generali sono concetti che pongono astrattamente in luce gli elementi essenziali di un certo fenomeno o di un certo gruppo di fenomeni, riunendoli in un quadro privo di contraddizione, e che si dispongono su diversi livelli di generalità — dai concetti tipico-ideali di specie ai concetti tipico-ideali di particolari oggetti storici³⁰. Il procedimento di elaborazione concettuale della conoscenza storica è perciò un *procedimento di elaborazione tipico-ideale*, strumentalmente

30. La dottrina del tipo ideale è esposta soprattutto nel saggio *Die « Objektivität » sozialwissenschaftlicher und sozialpolitischer Erkenntnis*, ma è ripresa anche nel saggio successivo *Der Sinn der « Wertfreiheit » der soziologischen und ökonomischen Wissenschaften*. In base ad essa risulta anche determinata la funzione delle discipline teorico-sistematiche che la conoscenza storica comprende: tali discipline rappresentano l'elaborazione in forma coordinata di regole generali del divenire e di concetti generali che devono servire alla spiegazione dei fenomeni nella loro individualità, e rivestono perciò anch'esse un carattere tipico-ideale. Tra tali discipline c'è l'economia pura, alla quale si riferiscono di solito gli esempi di Weber, ma c'è anche — come si vedrà in seguito — la sociologia.

diretto in vista della spiegazione dell'individualità di ogni oggetto storico.

Attraverso l'analisi della struttura della conoscenza storica Weber è così pervenuto alla formulazione del suo schema esplicativo e alla definizione del suo procedimento di elaborazione concettuale. Lo stesso schema esplicativo e lo stesso procedimento di elaborazione concettuale si ritrovano, su un piano che non è più quello della riflessione metodologica ma quello dell'indagine concreta, nell'opera storica e sociologica di Weber: di modo che il tipo di spiegazione a cui questa fa ricorso risulta sostanzialmente conforme a quello che egli ha teorizzato, e parimenti le regole generali e i concetti generali che in questa vengono impiegati rivestono il carattere tipico-ideale che egli ha definito. Ciò appare chiaramente attraverso l'abbandono dell'impostazione deterministica che Weber compie nella sua opera storica e sociologica — sulla linea del resto della tradizione storiografica dello storicismo tedesco contemporaneo, da Dilthey in poi — per limitare la propria ricerca all'analisi di una particolare direzione di rapporti tra i fenomeni, stabilita in base a uno specifico punto di vista. In tal modo l'indagine concreta di Weber lascia da parte sia il presupposto di un rapporto necessario tra i fenomeni sia il presupposto di una struttura legale della realtà: il rapporto tra i fenomeni è un rapporto di condizionamento, in conformità alla formulazione metodologica dello schema esplicativo, e il sapere monologico riveste un carattere tipico-ideale, in conformità alla definizione della funzione e della struttura delle regole generali del divenire e dei concetti generali. L'abbandono del modello classico di spiegazione causale, che costituisce il punto di arrivo della metodologia weberiana, è invece il punto di partenza dell'opera storica e sociologica. La delimitazione del campo di ricerca in base a uno specifico punto di vista, e la conseguente determinazione della serie finita di elementi entro cui deve esser cercata la spiegazione, non esclude ma implica la possibilità di una diversa delimitazione in base a un diverso punto di vista: la spiegazione storica è perciò sempre una spiegazione parziale legata all'assunzione di uno o di un altro punto di vista. Così l'indagine concreta

di Weber lascia da parte ogni postulato sulla direzione della spiegazione, e il rapporto di condizionamento viene a configurarsi come un *nesso di condizionamento reciproco* la cui direzione deve esser stabilita di volta in volta.

PETRO ROSSI

(*Continua*)